

Aggorà

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

ELZEVIRO

I CONFLITTI GRECI, SORGENTI DI CULTURA

ROBERTO MUSSAPI

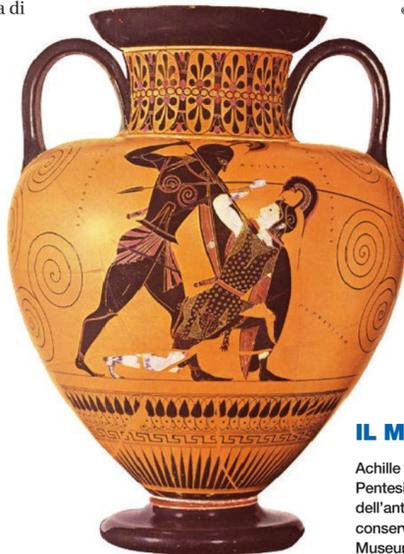
La letteratura occidentale nasce con un poema, greco: in generale noi assumiamo la nostra forma dai Greci. E dai Greci noi abbiamo la poesia, e il primo poema di Omero è una vicenda di guerra. Conosceremo l'uomo curioso e inquieto con il poema di Ulisse, ma la prima epopea è quella della guerra di Troia, il mitico conflitto tra una città del vicino Oriente e la lega dei Greci, nel nome della donna più bella, Elena, contesa dagli uni e dagli altri, incolpevole causa della guerra che dopo dieci anni vedrà Troia ardere e i greci trionfare crudelmente. Elena è greca, di Sparta: anche gli anziani troiani, come in seguito i poeti, affermeranno che avevano ragione entrambi i contendenti a morire per lei. La Grecia si presenta con una guerra per il possesso della bellezza, e con un eroe furibondo animato da un impulso agonistico assoluto: Achille, che non combatte per il sogno e il possesso di Elena, ma per la pura furia di combattere, di fare strage del nemico, di vincere. Gli umanisti, e poi gli intellettuali europei che nel Settecento e Ottocento vedevano nella Grecia la culla dello spirito adamantino, l'empireo di Platone, il modello insuperabile dell'armonia apollinea, non consideravano che la loro Grecia era quella classica, di Fidia, del mondo delle idee; ma prima la Grecia ci appare come epifania antropologica dell'uomo sul pianeta: guerra. Il filosofo Nietzsche scavalca il luogo comune di una Grecia esclusivamente apollinea, quieta, armonia e lucentezza, affiancando all'infalibile arciere Apollo, dio della perfezione, il selvaggio Dioniso, divinità dell'ebbrezza, della forza vitale creante e dell'orgia, dell'entusiasmo, del teatro. Sono inseparabili, due facce della stessa medaglia. La Grecia non è solo il viaggio alle muse di Platone, o i marmi del Partenone, ma anche la furia di Dioniso, della tragedia di

Eschilo, Sofocle, Euripide. Eschilo combatté coraggiosamente a Maratona contro i Persiani: essendo ricco non era tenuto a farlo, perché il cittadino al sopra di un certo reddito poteva assumere tre mercenari che lo sostituivano. Io valgo più di trenta, non di tre mercenari, io cittadino greco, pensò Eschilo, pur essendo l'astro nascente del teatro, e pur avendo una vita preziosa da preservare, non esitò a rischiare per combattere, spada in pugno, corpo a corpo. All'età antica degli eroi assoluti, che bruciano nell'azione, segue l'età della polis, dove il guerriero non è un superuomo semidivino, ma un cittadino, che combatte per la sua città esattamente come la onora con le opere d'ingegno e le attività civiche e politiche. E nata la Grecia del cittadino-soldato. Soldato che addirittura non necessita di specifica

preparazione, essendo un cittadino che va a combattere con lo stesso spirito con cui coopera per la città. I fatti dicono come il piccolo esercito di tali cittadini soldati distrusse l'immensa armata e la enorme flotta dei Persiani. Lo studio della Grecia nelle sue guerre non è quindi un capriccio da curioso, né un puro argomento storico, ma un necessario e utile percorso di autoconoscenza dell'Occidente

Una nuova edizione del classico di Jean-Pierre Vernant dimostra come lo studio dell'antica Grecia nelle sue guerre non sia un capriccio da curioso, né un puro argomento storico, ma un necessario e utile percorso di autoconoscenza dell'Occidente

storico, ma un necessario percorso di autoconoscenza dell'Occidente. *La guerra nella Grecia antica*, a cura del grande grecista Jean-Pierre Vernant, e che raccoglie contributi dei massimi studiosi, è un classico. Apparso nel 1968, ora, meritoriamente pubblicato in Italia in una nuova edizione (Raffaello Cortina Editore, pagine 354, 29 euro) affronta la questione dall'età micenea a quella classica, proseguendo poi nel mondo ellenistico, dove, in assenza di città stato o di cittadini a tempo pieno, la guerra si separa dalla politica per divenire un'attività professionale al servizio dei sovrani. Dall'urlo di Achille alla dorata decadenza di Bisanzio.



IL MITO

Achille che uccide Pentessilea su un vaso dell'antica Grecia conservato al British Museum di Londra

anzitutto

Il Festival "deSidera" al via a Bergamo

Spettacoli, letture, poesia, sperimentazioni, progetti speciali per circa 40 appuntamenti - di cui la maggior parte a ingresso gratuito - nei luoghi più suggestivi e insoliti di Bergamo e dintorni, tra piazze, ville, cortili, chiese che vivono della storia e della bellezza della terra a cui appartengono. Da oggi fino al 6 ottobre si svolge la sedicesima edizione del festival "deSidera". Drammaturgie originali e grandi classici, storie appassionanti e coinvolgenti, storie passate incise nella cultura contemporanea, come il *Borghese gentiluomo* di Molière o viaggi nell'anima come quello del poemetto di Alda Merini, *Magnificat*.



Mass media. Un saggio di David Patrikarakos, giornalista del "Guardian", spiega perché oggi la Rete ha un peso superiore alle bombe e ai carri armati

La miccia SOCIAL delle guerre moderne

RICCARDO MICHELUCCI

Anna Sandalova ha partecipato alla guerra del Donbass, nell'Ucraina orientale, armata soltanto di un computer portatile e di un profilo Facebook. Ha creato un gruppo di sostenitori dell'esercito di Kiev, si è fatta mandare l'elenco dei materiali necessari alle forze anti-separatiste e in breve tempo ha raccolto su internet oltre 1,3 milioni di dollari con i quali ha acquistato approvvigionamenti per i soldati, uniformi, attrezzature, persino un'ambulanza. Con l'aiuto del suo smartphone, la sedicenne palestinese Farah Baker è riuscita a raccontare su Twitter i 51 giorni della "terza guerra di Gaza", nell'estate del 2014. Quando l'aviazione israeliana ha colpito l'unica centrale elettrica della Striscia facendo saltare la corrente, ha usato un generatore di proprietà della sua famiglia. Il suo hashtag #GazaUnderAttack è diventato virale fino ad attirare l'attenzione dei mezzi di informazione di tutto il mondo. Da sola, senza alcuna organizzazione alle spalle, è stata capace di sconfiggere Israele nella guerra dell'informazione perché l'autenticità dei suoi tweet si è rivelata imbattibile anche per i mezzi più sofisticati dell'esercito israeliano. Anna e Farah sono due delle persone intervistate da David Patrikarakos, giornalista del *Guardian*, nel suo libro-inchiesta *War in 140 Characters: How Social Media is Reshaping Conflict in the Twenty-First Century*, che racconta come il web 2.0 ha ormai aperto la strada alla "guerra 2.0", dove le connessioni internet e l'utilizzo dei social network hanno preso il posto delle bombe e dei carri armati. Un conflitto ibrido lontano anni luce dalle teorie di Von Clausewitz, la cui dimensione narrativa ormai prevale spesso su quella fisica. «La forza dell'*homo digitalis* si è rivelata per la prima volta con le primavere arabe, spostando le gerarchie di potere a favore dei cittadini - ci spiega Patrikarakos - oggi chi usa Facebook, Twitter, WhatsApp e strumenti simili può avere un impatto superiore a quel-

lo delle istituzioni, facendo proseliti, arruolando volontari, raccogliendo fondi per le truppe, persino condizionando risultati elettorali». Chunque, con un pc e una connessione a internet, può diventare un "soldato", o finire coinvolto in un conflitto a sua insaputa, come racconta nel suo libro. È il caso del giornalista russo Vitaly Bespalov, che dopo aver perso il lavoro fu incaricato da una società di San Pietroburgo di inondare la rete di fake news e contenuti anti-Nato, anti-Obama e anti-Ucraina. Senza rendersene conto era stato reclutato da una fabbrica di "troll" dell'esercito russo: il suo lavoro doveva servire a confondere, a occultare e a seminare panico nel tentativo di scatenare

La prima prova di forza c'è stata con le primavere arabe: «Oggi chi usa Facebook, Twitter, WhatsApp e strumenti simili può avere un impatto superiore a quello delle istituzioni, facendo proseliti, arruolando volontari, raccogliendo fondi per le truppe, persino condizionando le elezioni»

una guerra civile in Ucraina. Quasi una rivisitazione russa del Ministero della Verità descritto da George Orwell in 1984. Nel corso della sua inchiesta, Patrikarakos sostiene di essersi trovato in mezzo a due conflitti: uno combattuto sul campo con armi tradizionali, l'altro con gli strumenti informatici e i social-media. E di aver compreso che spesso è il secondo quello più importante. Un altro fronte delle guerre 2.0 è rappresentato dalle campagne di disinformazione per condizionare i risultati elettorali: un recente rapporto dell'Ong statunitense Freedom House, impegnata in attività di ricerca sulla democrazia e le libertà politiche, afferma che i governi di almeno trenta paesi nel mondo hanno reclutato veri e propri eserciti incaricati di manipolare l'opinione pubblica e contrastare il

dissenso creando account automatizzati e siti di propaganda, e sfruttando al massimo le potenzialità dei social bot, i programmi che producono messaggi che si ritwittano da soli per diffondere i propri contenuti. Sia in Turchia che nelle Filippine, migliaia di persone lavorano giorno e notte per contrastare gli oppositori di Erdogan e Duterte, facendo circolare milioni di hashtag filo-governativi e falsi commenti per dare l'impressione di un forte sostegno popolare per i due dittatori. In Messico è stato persino coniato un termine, *Peñabots*, ovvero i programmi automatici che simulando di essere utenti cercano parole chiave molto popolari e poi generano contenuti favorevoli al governo di Enrique Peña Nieto. Secondo lo stesso rapporto, nel corso dell'ultimo anno almeno diciotto governi avrebbero anche condizionato i risultati elettorali usando strumenti informatici simili. «La storia ci insegna che spesso le evoluzioni tecnologiche sono state seguite da periodi di grande instabilità», ammonisce Patrikarakos. «L'invenzione della stampa a caratteri mobili nel XV secolo portò alle guerre di religione in Europa, gli anni '20 del '90 videro la diffusione di massa della radio, che divenne anche uno strumento per i demagoghi, e di lì a poco scoppiò la Seconda guerra mondiale». Ma non tutte le storie raccontate nel libro lasciano spazio a scenari catastrofisti. Il blogger britannico Eliot Higgins è riuscito a smascherare la propaganda russa sull'aereo civile malese che fu abbattuto in Ucraina il 17 luglio 2014, con 298 persone a bordo. Soltanto con il suo pc, senza lasciare il salotto di casa, ha analizzato le foto pubblicate sui social media ed è stato capace di dimostrare che la causa dell'incidente fu un missile lanciato da una contraerea russa. «Fino a pochi anni fa - conclude Patrikarakos - soltanto la Cia sarebbe stata in grado di rivelare un fatto simile. Con gli strumenti odierni chiunque può monitorare le rotte dei voli, geolocalizzare, effettuare traduzioni istantanee. I social-media possono essere usati per ingannare ma anche per scoprire la verità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA